La «tribuna della conferenza»

Dal documento di Genova

Rinnovato impegno ideale

«La prima grande scelta di lavoro che viene proposta al dibattito sui problemi del Partito a Genova è quella di un grande, rinnovato, permanente impegno ideale e culturale.

L'esigenza di questa scelta prioritaria si impone nel momento in cui — insieme agli altri fattori che agiscono negativamente sulle condizioni della vita democratica delle masse — particolare peso assumono le nuove espressioni di concezioni economicistiche e tecnocratiche che si manifestano nell'azione politica e ideologica delle forze dominanti del neo-capitalismo italiano e che oggi tendono a presentarsi con forza e con ampiezza di strumenti anche nella nostra città. Giungendo a condizionare e subordinare una parte del movimento operaio, a isolare e neutralizzare fermenti e spinte di emancipazione pur largamente presenti tra le giovani generazioni, tra le masse femminili entrate nella produzione, tra i ceti intermedi particolarmente nelle nuove articolazioni in sviluppo (impiegati, tecnici, insegnanti, intellettuali).

Nella nostra città queste più agguerrite e raffinate forme di penetrazione ideologica si intrecciano ancora largamente alle più tradizionali forme di pressione ideologica conservatrice e di oscurantismo, immobilismo, provincialismo culturale che in modo esclusivo hanno caratterizzato così a lungo la posizione dei locali ceti dominanti.

E' indiscutibile che questa molteplice e pericolosa pressione ideologica non trova ancora risposte adeguate da parte del partito e più in generale da parte delle forze più avanzate e consapevoli dello schieramento democratico. Esiste in questo campo una vera e propria «strozzatura» per il movimento democratico genovese, che è fatta anche del peso negativo di tutta la tradizione di disinteresse ideale tipica del movimento operaio genovese, ma che oggi occorre affrontare e rompere. Ciò è quanto mai urgente per rafforzare tutte le condizioni della battaglia democratica e socialista, per far maturare le possibilità di una ben diversa ripercussione e incidenza in senso democratico negli schieramenti politici genovesi (dal PSI alla DC) delle forti tensioni sociali che si sprigionano dalle gravi e spesso esplosive contraddizioni che investono città e provincia.

Per quanto riguarda più propriamente la vita interna del partito, soltanto attraverso questo vigoroso impegno sul fronte ideale, attraverso una grande ripresa delle più specifiche attività educative, è possibile affrontare le esigenze di ulteriore sviluppo e qualificazione dell'unità politica del Partito e le esigenze particolarmente vive di sviluppo e formazione a tutti i livelli di nuovi dirigenti che uniscano ad una salda coscienza comunista e a un giusto orientamento politico generale una conoscenza sempre più ricca e precisa dei problemi economici e sociali che è necessario affrontare per condurre avanti la nostra politica.

Per realizzare questa nuova efficace battaglia ideale e culturale del Partito devono essere previsti ed apprestati gli "strumenti" e "le forze" necessarie nelle varie direzioni, nelle attività di ricerca e di elaborazione che devono impegnare in modo ben più sistematico le forze politiche e intellettuali più qualificate della nostra Federazione; nell'azione per orientare e mobilitare largamente le energie del Partito sui temi della lotta per il rinnovamento culturale; nello sviluppo nuovo che deve essere assicurato alle attività di educazione ideologica e politica (scuole e seminari provinciali, corsi di massa, dibattiti, cicli di conversazioni, ecc), nella indispensabile rivalutazione del ruolo che alla propaganda ideale e politica compete nell'azione di conquista delle coscienze agli ideali di rinnovamento democratico e socialista, e alla lotta per questi ideali».

LIVORNO

Il decentramento: nuova concezione organizzativa

Critiche al documento del C.C. e proposte suggerite dall'esperienza

Compito nostro, che vorrei definire storico, è approfondire in linea teorica ciò che deve essere il partito proletario di massa, strutturato in modo originale e capace di esprimere un'originale strategia, in un paese come il nostro di capitalismo avanzato.

Originato dalle stesse strutture monopolistiche, è in atto nel nostro Paese un disegno reazionario della classe dominante per svuotare le istituzioni democratiche, creando nuovi centri di potere, dai quali le forze più avanzate siano escluse. Si assiste al disgregamento della vita associativa, alle deformazioni dei bisogni, alla industrializzazione della cultura, si tende a togliere ogni autonomia di pensiero al cittadino. In questa situazione mantenere e sviluppare il carattere di massa del partito è molto difficile, soprattutto per noi, che chiamiamo all'attivismo, al sacrificio, in ogni momento, migliaia di compagni. Ciò colpisce in modo particolare il lavoro politico permanente.

L'attività è continuamente sottoposto ad una scelta difficile: fra il lavoro nella sezione o in una qualsiasi organizzazione di massa e la possibilità di realizzare alcune sue esigenze private. Non possiamo più mantenere vincolato un compagno all'attività di partito con un impegno prevalentemente amministrativo e propagandistico. Occorre sollecitarlo ad assumere all'interno dell'istanza in cui opera il ruolo di protagonista nella elaborazione, nelle decisioni e nella loro applicazione.

In questo quadro il decentramento assume un'importanza fondamentale, non solo per una elaborazione che una direzione politica accentrata non potrebbe garantire. Ma anche per l'esigenza sentita da tutto il partito di sviluppare ed estendere al massimo la democrazia interna.

Creare delle strutture che ci permettano nelle diverse fasi della nostra azione politica ai vari livelli di far partecipare il più gran numero di compagni, in modo tale che ognuno senta che il suo contributo di pensiero è prezioso: è questo uno dei presupposti fondamentali per mantenere e sviluppare il carattere di massa del partito.

Portare avanti il decentramento significa superare ogni ristrettezza concettuale. Non può essere ridotto ad una semplice operazione di organizzazione, oppure subordinato semplicemente ad una disponibilità di uomini. Per noi il decentramento è una svolta nei metodi di direzione del partito. E' una concezione nuova su come deve essere diretto e organizzato il partito.

Ora, nel documento del Comitato centrale non mi sembra che tutto ciò venga fuori con sufficiente chiarezza. Vi è un difetto di eclettismo che pone tutto sullo stesso piano. Accanto alla necessità di migliorare il Comitato cittadino si mette la necessità di migliorare i «gruppi di lavoro verticali». di migliorare i vecchi organismi di direzione provinciale, senza vedere, però, il rapporto dialettico che esiste fra organismi nuovi e vecchi: Comitati decentrati e gruppi di lavoro da una parte, commissioni provinciali, Direttivo, C. Federale, etc., dall'altra.

A Livorno gli organismi decentrati sono nati in contrapposizione al tradizionale metodo di direzione. La loro nascita ha provocato e provoca continui mutamenti nelle strutture della vecchia direzione provinciale.

Nel documento manca, appunto, l'esame di questi rapporti dialettici fra vecchie e nuove strutture. Mano a mano che l'organismo assume la pienezza dei suoi compiti entra in contraddizione con le vecchie strutture di direzione e di organizzazione. E' un fatto, questo, che costringe a fare delle scelte. Queste scelte non possono che essere a favore del decentramento. Non per eliminare il momento unitario della Direzione provinciale, che riteniamo ancora valido e necessario, ma per adeguarlo alla nuova struttura, fondata sugli organismi decentrati intesi come istanze di partito.

Intanto le commissioni di lavoro, i vari gruppi di studio — avendo organismi decentrati ben funzionanti — non possono assumere compiti di direzione politica, ma solo di studio, di coordinazione e di controllo.

Il C. Federale deve certamente restare l'organismo massimo della organizzazione provinciale. Ma proprio perché deve assolvere bene questa sua funzione deve tener conto, nella sua composizione e nella sua attività politica, degli organi decentrati. Vale a dire che ogni organo decentrato deve essere presente nel C. Federale in una misura che può essere stabilita dal congresso e in relazione alla sua importanza nel contesto provinciale.

Il C. Federale deve essere un punto di incontro, di orientamento e di esperienza dei diversi organi decentrati e, nello stesso tempo, di verifica e di sviluppo del momento unitario. Il quale è mantenuto e sviluppato, tra una riunione e l'altra del C. Federale, dal C. Direttivo, formato dalla Segreteria e dai responsabili degli organi decentrati.

Per quanto riguarda l'elezione degli organi decentrati e soprattutto del C. Cittadino, pensiamo che debbano essere eletti ogni due anni in una Conferenza alla quale partecipino i delegati nominati dai congressi sezionali, nei quali si metta a punto la elaborazione di una linea politica cittadina o zonale. Riteniamo, anche, che il C. Cittadino debba essere articolato in gruppi di lavoro specifici, che a Livorno potrebbero essere: programmazione, ceti medi, Enti locali, cultura e propaganda, femminile, organizzazione, circoli ricreativi e sport, piccole fabbriche.

La Sezione deve essere un organismo non esclusivamente operativo ma in grado di portare un grande contributo alla elaborazione della linea politica cittadina (urbanistica, servizi, sviluppo industriale, porto, programmazione, etc.). Questa, secondo noi, è la parte mancante nell'attività delle sezioni. Infatti, o la Sezione è impegnata in un'attività generale, oppure la sua attività scade al livello della consulta popolare. A questo proposito riteniamo utile la esperienza fatta con la formazione delle Sezioni di fabbrica, di lavoro e di categoria, tanto che pensiamo di crearne altre. Anche i C. Direttivi sezionali devono formarsi non secondo l'articolazione tradizionale (organizzazione, lavoro di massa, etc.) ma partendo dai problemi che hanno un peso diretto ove la sezione opera.

Per quanto riguarda le cellule territoriali — punto dolente della nostra organizzazione — crediamo che nelle piccole sezioni non abbiano un terreno sul quale appoggiare il proprio lavoro. La Sezione, è, e rimane, il centro fondamentale della elaborazione delle iniziative da prendere nella giurisdizione territoriale. La cellula di strada può vivere solo come accorgimento organizzativo, per il lavoro pratico permanente. E' necessario, invece, avere esperienze più approfondite sulle cellule di categoria, che alcune sezioni più grandi hanno formato, ma che ancora non hanno fornito sufficienti elementi per consentire un giudizio definitivo.

L'attivo cittadino, infine, ha dimostrato la sua validità come strumento di elaborazione, d'orientamento, di formazione, di mobilitazione dei compagni. Senza di esso, difficilmente il Comitato cittadino potrebbe svolgere la sua attività. Siamo contrari a ritenere l'attivo cittadino un organismo al quale gli organi superiori riferiscono dopo le decisioni prese. In esso, che pure non è un'istanza, devono convergere tutti i maggiori dirigenti della città, per verificare e sviluppare l'unità del partito nell'intera città, quale premessa alle decisioni delle istanze dirigenti.

LUCIANO TRAVERSI
Livorno

Un errore lo scioglimento delle cellule

Abbiamo già raggiunto il 100 per cento del tesseramento e proselitismo, ma lamentiamo l'inesistenza del necessario collegamento fra sezione e compagni, sia perché la struttura del nucleo urbano cambia continuamente, sia perché, con l'erroneo scioglimento delle cellule di caseggiato, è venuta meno l'occasione di un impegno politico immediato e locale. Ora tutta la vita di partito è assolta dalla sezione e il risultato è che solo una piccola parte dei compagni partecipa alle iniziative e dà un contributo all'elaborazione della nostra politica.

La sezione si distacca, suo malgrado, dalla situazione in continuo mutamento e ad essa sfuggono così i nuovi problemi della gente. Dobbiamo perciò creare nuovi organismi che lavorino alla comprensione delle esigenze attuali, e in ciò è necessario l'apporto, il consiglio, il lavoro della Federazione che non deve limitarsi a porre obiettivi e controllarne il raggiungimento. Soprattutto essa ci deve aiutare a rinsaldare il contratto coi compagni.

Sezione di Fontanelle (Prato)

Continuità dell'iniziativa

I ceti medi commerciali

Nella discussione che precede la Conferenza nazionale di organizzazine, credo sia utile un accenno all'azione del Partito nei confronti dei ceti medi, in particolare del ceto medio commerciale.

Le categorie commerciali sono oggi di fronte ad una crisi che ha la sua causa generale nel carattere dello sviluppo economico imposto dai monopoli, che ha trovato finora sostegno e giustificazione nell'opera dei governi.

E' un fatto di unanime riconoscimento che il sistema distributivo oggi non risponde più alle esigenze di una razionale distribuzione mercelogica. La crisi favorisce sempre di più i gruppi finanziari nella loro opera di accaparramento dei centri commerciali. Il grande capitale si è lanciato alla conquista di larghi settori della distribuzione e maschera tale opera come una azione di «ammodernamento» del settore. Le stesse misure «anti congiunturali» varate dal Consiglio dei ministri in questi giorni dimostrano una incapacità a risolvere i molteplici problemi che interessano questo importante settore della economia nazionale.

Vi è oggi nelle categorie commerciali un enorme malcontento (taciuto, o mascherato ed alle volte represso da chi ha interesse a farlo) che potrebbe sfociare in un movimento di tipo qualunquistico e corporativo che faciliterebbe l'affermazione delle posizioni demagogiche e paternalistiche delle destre. E' in questo momento che al nostro partito, a tutti i livelli, spetta di promuovere una larga azione politica che indirizzi i ceti commerciali verso una linea democratica antimonopolistica di rinnovamento, sconfessando la demagogia delle destre.

Il partito ha sempre, e giustamente, rilevato l'importanza dei ceti medi non solo come momento oggettivo, ma nella stessa strategia della «via italiana al socialismo». Alla vigilia della Conferenza di organizzazione, non si può fare a meno di rilevare che, per quanto riguarda i ceti medi commerciali, dalla elaborazione programmatica alla azione politica concreta esiste un largo divario. Mentre sul piano elaborativo si è riusciti, a grandi linee, a puntualizzare i motivi che causano, o che hanno causato la crisi delle minori imprese commerciali, sul piano della azione politica concreta si riscontra una permanente lentezza, alternata a momenti (periodi elettorali) di movimento sul piano della pura e semplice denuncia.

In questi ultimi mesi, d'altra parte, si è assistito al conseguimento di importanti successi unitari (purtroppo limitati a pochi centri) delle categorie del ceto medio commerciale. In proposito vanno ricordate le adesioni dei commercianti agli scioperi contro il carovita (Milano, La Spezia). Queste adesioni indicano la grande possibilità di azione unitaria dei lavoratori e dei ceti medi per imprimere al nostro Paese un nuovo corso di politica economica.

Si rende necessario perciò, nel Partito, lo sviluppo in sede organizzativa, di «gruppi di lavoro» per categorie economiche che possano collocarsi nella azione politica di tutto il Partito. Va considerata inoltre la necessità di dare vita, all'interno della Commissione nazionale del lavoro di massa, a una commissione che curi permanentemente lo sviluppo della azione del partito nei confronti dei ceti commerciali.

Anche se tali proposte non varrebbero a colmare interamente il «vuoto» esistente, sarebbero almeno l'inizio dell'applicazione, in questo settore, della linea che ha come presupposto la creazione di un nuovo «blocco storico» di cui il ceto medio, nella prospettiva del socialismo è parte integrante.

FRANCO VITALI
segretario del SACE di Roma

Insegnamenti dall'A.T.M.

I rapporti con gli altri partiti nell'azienda

L'organizzazione di partito dell'Azienda tranviaria di Milano ha fatto in questi ultimi due anni dei buoni passi avanti sul piano politico. Vi è più regolarità nel discorso, una cura migliore dell'orientamento dei compagni, una maggiore «personalità» del Partito. La sezione è riuscita a perdere il carattere di appendice del Sindacato e anche quando affronta le questioni tipicamente rivendicative le presenta nel quadro di una motivazione politica generale.

Limiti gravi sussistono invece nell'azione del Partito verso l'esterno, che è ancora discontinua e quasi esclusivamente propagandistica. Ulteriormente, però, ci siamo ben caratterizzati nell'azione per il ripristino delle libertà politiche nell'azienda.

Ora l'esperienza ha posto in primo piano i rapporti fra il nostro e gli altri partiti e organismi dei lavoratori.

All'ATM c'erano prima solo le organizzazioni del nostro Partito e i N.A. socialisti oltre agli altri organismi dei lavoratori (sindacali, combattentistici, ricreativi, ACLI, ecc.). Da qualche mese si sono formati anche gruppi aziendali della DC e dei socialdemocratici, e attualmente si sta costituendo quello del PSIUP.

La costruzione di tutte queste organizzazioni più o meno attive, deve essere seguita con attenzione soprattutto per comprendere nel modo giusto l'entità di questo aspetto dell'attività democristiana e socialdemocratica e del suo significato.

Personalmente propendo a giudicare positiva la costituzione di questi gruppi aziendali. E' vero che nella DC e nel PSDI possono essere ridotti a strumenti di potere che questo o quel dirigente adopera per le lotte interne del suo partito, però il fatto stesso che queste organizzazioni raggruppino esclusivamente lavoratori che subiscono tutte le angherie che la società capitalista impone, le può portare a svolgere in diverse occasioni una azione positiva, pur con tutti i limiti della propria caratterizzazione ideologica. Interessante, ad esempio, è l'ultima presa di posizione delle ACLI della nostra fabbrica che sottolinea fra l'altro la necessità della unificazione delle centrali sindacali. Comunque, al di là di ogni altra considerazione questo fatto è positivo perché alita a scuotere dall'apatia politica e dal qualunquismo forti nuclei di lavoratori.

Queste impressioni sono ricavate da una conoscenza ancora sommaria della vita del mondo cattolico nella fabbrica, il quale vive in modo che resta difficile intercettarne i vari aspetti. Ma noi dobbiamo giungere ad un preciso giudizio di questa presenza che condiziona tutta la nostra iniziativa.

In alcune occasioni (questioni della casa, ad esempio) abbiamo cercato di stabilire rapporti «ufficiali» con cattolici e socialdemocratici suggerendo incontri, prese di posizione comuni o semplici esami di questioni concrete, ma non si è andati più in là della proposta, perlomeno a livello aziendale, mentre nei singoli luoghi di lavoro si è aperto un certo discorso specie con i compagni socialisti.

L'iniziativa aziendale per le libertà e la lotta per il contratto di lavoro hanno riproposto questioni attorno alle quali si sta aprendo una più larga possibilità di dialogo concreto, seppure non ancora in modo diretto, anche con le ACLI.

E' chiaro che il Partito deve affrontare direttamente il compito di consolidare l'incontro politico con le altre forze portando contemporaneamente il dibattito fra i lavoratori per evitare che l'azione si chiuda in un cerchio ristretto e per alzare il movimento al livello più alto di forza e contenuto. La nostra struttura organizzativa non può prescindere da questi compiti.

Una prima conclusione è che il Partito deve avere una «personalità» politica propria, chiara, che non si confonda con altri organismi (Commissioni interne, sindacato, ecc.) come spesso avviene. Ciò implica intanto che vi sia una suddivisione netta delle responsabilità dei vari compagni. Perlomeno il segretario del partito e qualche altro compagno del Comitato di partito devono avere solo questa carica in fabbrica, anche se naturalmente nel Comitato di sezione o di cellula possono benissimo esserci anche compagni che ricoprono cariche negli organismi di massa.

Considerando inoltre la vastità della «zona» rappresentata da un'azienda di grandi dimensioni (all'ATM di Milano operiamo in trentadue luoghi di lavoro nella città e nella provincia), è necessaria una organizzazione periferica con un suo momento unitario centrale.

A ciò può rispondere la sezione di fabbrica con le cellule in ogni luogo di lavoro.

E' pur vero che questo tipo di organizzazione può favorire una visione corporativa dei problemi, ma questo pericolo, che è permanente in una organizzazione di categoria, lo si supera soprattutto con la migliore qualificazione politica del partito.

Per la scelta dei quadri delle organizzazioni di fabbrica è da ritenere necessario che questi devono avere capacità e esperienza che permettano contatto e discorso politico con i dirigenti degli altri partiti e con i lavoratori non solo sul piano propagandistico ma soprattutto sullo sviluppo dell'iniziativa attorno a obiettivi concreti. Ne consegue che compito permanente del partito a tutti i livelli deve essere quello della ricerca continua dei compagni che siano idonei a queste responsabilità o che presentino possibilità di formarsi.

Una cosa necessaria è anche quella di dare alla sezione la possibilità di far conoscere le sue posizioni sulle varie questioni, in modo autonomo e periodico, non solo ai compagni, ma in generale a tutta la fabbrica. Per questo come sezione abbiamo deciso di pubblicare un giornaletto di partito (una cosa diversa dal giornaletto di fabbrica tradizionale dei lavoratori, che riteniamo pure necessario) che consenta alla sezione di presentarsi non come la lunga mano della Federazione, ma come un organismo vivo, sensibile alle questioni dell'azienda, come un assieme di lavoratori che sulla base delle proprie conoscenze, esperienze e capacità intervengono nella vita cittadina e nazionale con un loro contributo ideale e di classe.

EGIDIO GILARDI
Milano

SICILIA

Il Partito nelle città

Ricerca e organizzazione di momenti unitari di mobilitazione politica

I compagni siciliani stanno vivendo un'intensa preparazione della Conferenza. Il dibattito, quando non investe la complessiva valutazione di situazioni locali come sta avvenendo a Siracusa in vista della Conferenza federale, si articola attorno ad alcuni temi che l'attuale elaborazione regionale ha fatto emergere come discriminanti per lo stato del partito: l'espansione della forza numerica, l'organizzazione nelle grandi città e nei grandi comuni non capoluogo, il collegamento con la classe operaia e con gli emigrati, il lavoro femminile e giovanile, l'articolazione del movimento di massa.

Valore centrale vanno assumendo le iniziative sul tema: il partito nelle grandi città. Vi è stato un convegno dei Comitati cittadini di Palermo, Catania, Messina e Siracusa preparato con un apposito documento; sono ora in corso varie conferenze cittadine.

Nonostante la peculiarità della situazione nelle città siciliane, l'attuale livello della elaborazione in proposito appare degno di essere più generalmente conosciuto.

Punto di partenza della ricerca è un dato statistico: nei capoluoghi il partito prende meno voti che in provincia (20,45 per cento contro il 26,86 per cento), fenomeno comune a tutti i grandi partiti. Perchè? E' possibile livellare l'influenza elettorale?

L'ambiente delle grandi città si differenzia da quello dei piccoli centri. Lì si è avuto un grande sviluppo urbanistico fondato su vaste speculazioni, illegalità, violenza e delitto, che ha condizionato gli stessi modi di amministrazione pubblica, e che ha portato al formarsi di gruppi di potere antidemocratici, con l'avvilimento del potere locale, la frustrazione degli stessi impulsi innovatori nei partiti di centrosinistra. La DC, giunta a compromesso con quei gruppi dominanti, ha provocato la paralisi di quel dato originale che avrebbe potuto essere l'intervento riformatore della Regione nell'assetto civile e politico.

Sul piano economico si deve costatare la scarsezza dello sviluppo industriale (con qualche eccezione), a cui tuttavia ha corrisposto un caotico processo di inurbanamento con le sue tipiche conseguenze (aumento del prezzo delle aree, caro alimento, esasperazione della crisi dei trasporti, aggravamento delle condizioni igienico-sanitarie e, più in generale, della carenza di attrezzature civili). La strutturazione sociale segna una caduta del sottoproletariato e una crescita del ceto medio e degli operai, ma in misura tale da non poter parlare di forte incidenza proletaria.

Il problema, in una simile situazione, è di individuare quali momenti unitari sussistano per la mobilitazione politica delle grandi masse cittadine. Il nostro partito ritiene di individuarne uno fondamentale: il momento della lotta autonomista, cui si oppone la politica dc, con o senza il centro-sinistra. La lotta politica nelle città non può quindi che fondarsi su programmi che si riallacciano direttamente ai poteri della Regione, capaci di aggredire i blocchi locali di potere su una linea di riforme (piano regionale di sviluppo, industrializzazione, manovra pubblica degli investimenti e del credito, pianificazione urbanistica fondata sul diritto di esproprio e di superficie, pubblicizzazione dei trasporti urbani, lotta al carovita, scuola, decentramento amministrativo).

Questi obiettivi si connettono con la battaglia per il rinnovamento delle campagne essendo l'avvenire delle città legato ai problemi della riforma agraria e dello sviluppo agricolo.

Il partito non può collocarsi dinanzi a questi problemi come semplice forza parlamentare o come apparato di propaganda. Deve essere invece forza dirigente di una mobilitazione reale dei gruppi e dei ceti che naturalmente sono portatori di quelle soluzioni: è qui, fra l'altro, la condizione dello stesso rafforzamento numerico del partito.

Si connette a questa collocazione e caratterizzazione del partito il problema di avere una struttura organizzativa di carattere non solo territoriale, ma capace di articolarsi per categorie, per aziende o gruppi di aziende, per problemi, per zone omogenee. Al comitato cittadino deve spettare il coordinamento di questa molteplicità di forme. Il decentramento (sezioni aziendali, di categoria, sezioni-pilota, nuclei e cellule autonomi) deve avviare un processo di crescita di nuove forze e garantire loro un'effettiva funzione dirigente a livello cittadino.

Questo processo di rafforzamento e articolazione del partito, infine, deve iscriversi in un processo più generale di sviluppo dell'intero movimento democratico organizzato, sia nelle forme già sperimentate ma non ancora generalizzate, sia ricercando nuove aggregazioni organizzative di interessi popolari, economici, culturali.

Contenuti e obiettivi in provincia di Bari

Un rapporto nuovo con le lotte di massa

Essere capaci di passare dalla propaganda all'organizzazione, dal generico allo specifico

Tre temi sono al centro della attenzione del partito nella provincia di Bari: 1) l'allargarsi del divario fra voti e iscritti (7,5 voti per iscritto, uno degli indici più alti d'Italia), e il mancato superamento del fenomeno di riflusso delle elezioni amministrative rispetto a quelle politiche: indici di deficienza organizzativa, e riflesso di una relativa incapacità a tradurre la linea generale del partito in guida permanente e organizzata delle masse popolari; 2) lo scarso peso, nella composizione del partito, della classe operaia (2,09 per cento di operai occupati nell'industria), e l'enorme presenza, fra le donne, delle casalinghe (solo 50 donne occupate nell'industria); 3) l'invecchiamento del partito, soprattutto nei suoi quadri attivistici, e la discontinuità della vita della FGCI.

Il tema delle donne e dei giovani ci lega immediatamente alla vita del partito nelle campagne, dove è violento, per l'esodo, il doppio fenomeno della femminilizzazione e dell'invecchiamento: il tema degli operai (e quello stesso, s'intende, delle donne e dei giovani) ci apre il discorso sulle nuove agglomerazioni sociali, sui processi di industrializzazione e di urbanizzazione in corso, sui rapporti fra le città e la campagna.

Riformare la società

Perciò il partito si è impegnato vivacemente nell'analisi della società pugliese, del suo rapporto col monopolio; e va rimeditando la propria funzione dirigente e la necessità di adeguamento delle sue strutture.

Il partito è uscito da tempo dalla piattaforma della rinascita, con la quale si rompeva la schiavitù agraria, lo sfruttamento del larghissimo mercato della manodopera disoccupata, si usciva dall'arretratezza, si lottava per la riforma agraria e per il gabinetto pubblico, per migliori riparti e per la bitumatura di una strada, per la pace e per i cantieri di lavoro.

Quel movimento ha trasformato il Sud, ha spostato in avanti la nostra lotta, ha anche modificato l'avversario. Oggi si superano la vecchia arretratezza e le nuove contraddizioni introdotte dal monopolio non allentando minimamente la nostra tradizionale tensione di lotta, ma dandole contenuti e obiettivi più alti e più precisi, e rimodellando proporzionalmente le strutture organizzative.

Oggi noi sentiamo fortemente che non si tratta di fare qui la rivoluzione agraria che la borghesia non seppe fare, ma che fare la riforma agraria significa riformare l'intera società nazionale: perchè essa provoca una strategia nuova degli investimenti pubblici, la rottura del meccanismo di accumulazione monopolistico, e un nuovo processo di industrializzazione, legato organicamente all'economia del territorio e ai problemi della sua forza lavoro. La modifica dei rapporti di produzione sui campi porta a un nuovo assetto e a uno sviluppo diverso delle città: porta a fermare lo esodo, il che significa percuotere l'economia monopolistica del Nord.

Il partito di fronte a compiti così vasti, non può più tenere il suo vecchio rapporto con le lotte, con gli organismi di massa: fornir loro i quadri, ma esserne al rimorchio; intervenire quando la lotta è in atto per darle un significato, uno sbocco, ma non partecipare alla sua preparazione, alla definizione dei suoi contenuti, restare sempre di una battuta indietro, a registrare più che a dirigere. La iniziativa in corso dell'Unione delle Province Pugliesi ci offre ora il terreno per un intervento autonomo e fortemente qualificato del partito nell'assetto civile e in quello politico attorno a temi strutturali.

Ma il nuovo tipo di lotta al monopolio ci porta a fissare anche rapporti nuovi fra il centro e la periferia della Federazione. Superato un certo tipo di rapporto fra il centro, che indicava le linee di lotta e le propagandava, e gli organismi di base che le eseguivano con un metodo di puro attivismo disciplinato — si giunge ora a una strutturazione del partito che lo impegna a un intervento più articolato, a forme di attività non più indiscriminate ma al massimo funzionali, onde il rapporto della periferia con il centro si fa contemporaneamente più autonomo e fortemente coordinato. Là dove persiste il vecchio rapporto si ha la caduta dell'attivismo e il fenomeno di burocratismo e di tendenziale distacco dei dirigenti dalla base, che ha caratterizzato gli ultimi anni di vita della Federazione di Bari.

Oggi rivalutiamo il decentramento con la costituzione altre volte tentata di tre zone, non giustificandole solo logisticamente e amministrativamente, ma come una nuova fisonomia territoriale della nostra contestazione al monopolio. Due di queste zone, infatti, rispecchiano aspetti tipici del monopolio: un distorto rapporto città-campagna, con la rapina del mercato agricolo, la formazione di città funzionali al profitto, ecc. (la zona dell'Ofanto: Barletta-Andria); e lo spopolamento e la degradazione economica (Altamura-Gravina). Una terza zona è giustificata in maniera più complessa: è la zona sud-est della provincia, dove il partito è in gran parte da costruire.

In questo quadro la giusta collocazione delle classi e delle categorie sociali è decisiva. Per questo puntiamo la nostra attenzione sulle nuove formazioni operaie, sull'ingresso massiccio e rapido delle donne nella produzione, sulle prospettive di lavoro e di direzione da offrire alle generazioni più giovani.

Esperienza operaia

L'esperienza operaia più interessante della provincia riguarda le sezioni di Barletta: ed è esperienza ricca, contraddittoria, carica di problemi. Altrove, specie a Bari, il partito stenta di più a conquistare in modo permanente le masse operaie, ma in tutta la provincia il nostro punto debole è nel passaggio dalla propaganda all'organizzazione, e dal generico allo specifico: è debole il collegamento (e la conoscenza) del problema dei salari, delle qualifiche ecc., con i temi della programmazione e dello sviluppo economico. In ciò scontiamo una tradizionale debolezza politica.

Bisogna operare in fretta perchè la formazione ideale, professionale, sociale della nuova classe operaia non porti il marchio del paternalismo, che ne ritardi lo sviluppo autonomo; e perchè il partito sollevi la lotta dei braccianti (che ci ha consentito fondamentalmente la recente conquista del Comune di Andria) al livello di una lotta operaia capace di alleanze, sicura nella prospettiva, moderna nei metodi, egemone.

Sono problemi aperti dei quali avvertiamo la complessità e l'importanza. Perciò il Comitato Federale di Bari ha deciso di dedicare ad essi la Conferenza provinciale d'organizzazione.

GIOVANNI PAPAPIETRO
Segretario della Federazione di Bari

Il comitato di zona nella Valle del Tronto

Nelle zone mezzadrili dell'Ascolano il nostro problema centrale di linea è quello del rinvigorimento dell'azione per la riforma agraria, per una azienda contadina sostitutiva della mezzadria e capace di autonomia e associata presenza sul mercato. Il capitalismo può essere bloccato in zone come la Vallata del Tronto ove immediatamente si riesca a dar vita a organismi economici democratici e cooperativi nel settore delle carni, della vinicoltura e ortofrutticoltura.

Il partito ha perciò deciso che i suoi rappresentanti negli Enti locali si impegnino ad un'azione per costituire un Consorzio dei Comuni della vallata (nove, di cui sette amministrati dalle sinistre) con funzioni di studio e di intervento. Tale organismo, in collegamento con gli istituti regionali di programmazione, dovrebbe elaborare piani di riconversioni colturali e di sviluppo, fornire assistenza tecnica a mezzadri, coltivatori diretti, e cooperative, elaborare piani urbanistici attirando centri di aggregazione civile per contenere il flusso migratorio, esprimere una pressione democratica sugli Enti di sviluppo agricolo e sull'ISSEM.

Per sviluppare, su tutta la area zonale, un'idonea iniziativa di partito su questa linea, è risultato opportuno qualificare e rendere più omogenea e autonoma la nostra organizzazione (2 000 iscritti e 8.500 voti per 33 000 abitanti) attraverso la costituzione del Comitato zona della vallata (escluso il grosso centro di San Benedetto) i cui compiti dovranno essere di assicurare la promozione della lotta di massa attorno agli obiettivi di riforma, di prendere decisioni su obiettivi intermedi e sul rafforzamento del Partito, di assicurarsi una completa autonomia finanziaria. Sul piano organizzativo esso dovrà ripromettersi, in breve tempo, di elevare a sezione gli attuali nuclei di partito, di estendere l'influenza fra i gruppi operai e di costituire organi di coordinamento a livello comunale.

Tesseramento a Chivasso

Al compagno Togliatti è giunta una lettera dal segretario della sezione di Chivasso (Torino); da essa estraiamo il seguente brano:

«L'importanza del tesseramento non è stata ancora capita bene da gran parte dei compagni della mia sezione. Ne è derivato quindi un lavoro frammentario, impostato troppo sull'azione individuale di alcuni compagni volenterosi, ma che, ad ogni buon conto, hanno ottenuto dei risultati... Uno di questi risultati si è ottenuto in una frazione della nostra città, Castelrosso, dove il partito da anni non esisteva più. Puntando su alcuni compagni del luogo ritesserati l'anno scorso, spingendoli a lavorare in modo collegiale e lasciando loro una piena autonomia, si è giunti a superare i 30 iscritti. Si diffondono 50 copie dell'*Unità* alla domenica e si può dire che un po' tutti i compagni si sono impegnati nella costruzione del partito nella loro frazione, e quel che più conta, sono usciti fuori alcuni dirigenti tanto che si è ora deciso di costituire la sezione.

«Si verifica invece nel centro della città un fenomeno che occorrerà studiare molto a fondo. Di fronte al forte aumento di iscritti, — il 125% rispetto al 1963, il 230% rispetto al 1962 — si riscontra una certa stanchezza nell'attivismo, mentre non si è avuto l'apporto che ci si aspettava dai nuovi iscritti...».

EUGENIO BANFO
Chivasso